

Pandemia Covid-19: una breve riflessione pedagogica

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale – Università degli studi di Firenze

Corresponding author: cambi.franco40@gmail.com

Abstract. The planetary epidemic has generated consequences on daily life of humanity: the article reflects on the positive and negative effects of Covid-19 and points out the role of pedagogy in this context, suggesting the goals of contemporary education and preserving the humanity.

Keywords. Coronavirus - Covid19 - Role of Pedagogy - Humanity - Education - Cultivating Humanity

L'epidemia planetaria del Coronavirus ci ha avvolti tutti quanti in una condizione nuova di vissuto quotidiano, polarizzata e sull'isolamento e sull'ansia e sul lutto. Lutto che ci ha coinvolti con le riprese televisive da ospedali e camere mortuarie, rivelandoci anche la debolezza del sistema sanitario nazionale, poi richiamandoci a riflettere sulla precarietà della vita di tutti e immergendoci in una tempesta di malinconia e d'angoscia insieme. Così l'isolamento stesso si è fatto insieme via di salvezza ma carica di mestizia, sottoposto com'è stato all'informazione necessaria sugli esiti della pandemia, ogni giorno, e giustamente, rinnovata anche in modo tragico attraverso l'aspetto quantitativo del suo diffondersi. Lasciando in ciascuno di noi quesiti aperti e dolore diffuso.

Poi si sono avuti altri due effetti legati al Covid: uno positivo e l'altro negativo. Il primo è stato il restituire alla scienza il ruolo-chiave che le è dovuto, spiazzando tutte le voci antiscientifiche che hanno avuto corso negli ultimi tempi. Certo anche la scienza è fallibile, non va assunta come Verità Assoluta, ma come ricerca e approssimazione per gradi a più-verità; ma anche così è il sapere più affidabile per spiegare i fenomeni e naturali e umani. Di essa c'è stato un rilancio forte e significativo. Da valorizzare e sempre di più e sempre meglio. Il secondo effetto è stata la dura crisi economica che si è sviluppata a causa del virus e che in poco più di un mese si è fatta catastrofica, soprattutto per salariati, per negozianti, per piccoli imprenditori, cioè per le classi medio basse e ancor più per quelle basse *tout court* (sottoccupati e disoccupati, marginali di vario tipo, lavoratori occasionali etc.). Gli stati su questo piano si sono impegnati e si stanno impegnando a livello nazionale e non solo, ma il *vulnus* economico sarà gravissimo e avrà bisogno di terapie audaci e di non breve periodo.

Dentro questo contesto drammatico che ruolo può e deve avere la pedagogia? Quel saper rivolto a tutelare l'uomo proprio nella sua formazione umana e in qualsiasi situazione socio-storico-culturale ci si trovi immersi. Anche davanti alla situazione attuale

non può affatto tacere. Anzi deve parlare a gran voce facendosi interlocutrice forte e dei politici e degli intellettuali tutti e degli stessi cittadini individualmente presi. Sì, poiché ha da esercitare richiami (e per valorizzare quell' "uomo umano" caro alla grande tradizione dell'occidente, culturale, religiosa e anche politica) e fissare compiti inaggrabili e capaci di ri-fondare meglio il nostro vivere in società (come pure la nostra coscienza personale). Questo compito risulta urgente e complesso, articolato su più fronti e tutti necessari e forse possibili ,oggi più di ieri, da raggiungere. E che toccano molti punti del nostro vivere e privato e pubblico: dallo stile di vita a un ripensamento dei valori-guida, da un rinnovamento della politica a un rilancio del ruolo della cultura (e anche e proprio di quella più alta e nobile), dalla coltivazione del sé (di quel foro interiore dell'io che la pandemia col suo isolamento ha rimesso al centro e di fatto e di diritto), guardando anche a una ridefinizione della nostra idea di civiltà nel suo complesso: tutti temi squisitamente pedagogici in senso "grande". A cui nell'emergenza si è più volte accennato. Si tratta però di svilupparli con decisione e in teoria e in pratica fino a farli essere una strategia di alto respiro. Come Mariani ha ben posto in luce nel suo editoriale, presente in questo numero.

Ma ci sono altri due temi pedagogici che l'epidemia, rivissuta direttamente da tutti e come condizione vitale qui e ora e come informazione continua sui processi della malattia, ci hanno ripresentato con forza davanti: la paura e la morte. E su entrambi i fronti dobbiamo ricollocare una pedagogia riflessiva capace di orientarci a vivere meglio queste due esperienze estreme, anche se solo viste come possibilità o vicine o lontane.

Sì, c'è bisogno di una pedagogia della paura, assai poco frequentata ufficialmente e non solo e che deve articolarsi sul dominio di tale emozione, attivata in modo scientifico e razionale e tenendo ferma la fiducia nella scienza e la coscienza netta della fragilità della nostra vita personale: paura che può esser dominata informandosi sulle terapie a breve e a lungo termine relative alle varie patologie degli organismi umani e poi ricollocata riflessivamente nell'orizzonte del cammino-della-vita e di ciascuno e di tutti come evento possibile. Ed è ciò che l'informazione tra stampa e TV ha fatto e fa da più di due mesi e che va accolta e assimilata come un prender coscienza del rischio e come predisposizione a controllarlo, anche e prima di tutto a livello mentale ed emotivo personale. Quindi qui deve crescere una pedagogia e pratica e teorica che si nutre e di letture e di conversazioni informate e che può cambiare così il nostro modo di stare-nella-paura. Interpretandola e argomentandola e così dominandola per via razionale. Un esercizio umanissimo di riflessività che va compiuto a questi due livelli: di apertura al rischio sperando in un suo controllo e di ricordo netto della nostra fragilità umana, che è condizione costitutiva dell'*Homo sapiens*. Un settore della ricerca educativa da coltivare e in molte modalità operative nel cammino formativo di ciascuno e di tutti. E da rilanciare in modo costante per evitare anche soluzioni irrazionali e egocentriche della paura stessa: tipo arrocamenti solitari che patologizzano e l'io e il suo comunicare oppure indifferenze che si mettono al servizio della stessa pandemia, facendo finta di ignorarla.

Quanto poi a una pedagogia della morte, siamo davanti a un vero tabù della vita moderna che, invece, il Covid-19 ci ha "sbattuto in faccia" con violenza e con poche reticenze, facendola sentire a tutti come un problema proprio, possibile almeno, e per sé e per la sua rete familiare/amicale. E l'ha riproposta come un problema duro e presente. E anche qui è stata la stampa soprattutto a dare impulsi per

una riflessione pedagogica capace di far riflettere e smorzare l'angoscia della fine possibile per sé e per altri molto a noi vicini. Una riflessione che reclama un ripensamento sulla condizione-della-vita-umana, sempre a termine e precaria, che qualsiasi evento anche minimo e invisibile (come un virus) può falciare (e ce lo ricordava già il grande Pascal). Poi anche esige un rimettere a fuoco la propria vita ,tra felicità e sofferenza, e farne un bilancio che si disponga a fare-progetto e per oggi e per domani, indicandoci modi di e fini per impegnarci, valorizzando tutto il tempo che intercorrerà ,per ciascuno, rispetto alla propria morte in attività dense di valore e dotate di senso. Su questo evento finale e purtroppo necessario si deve assumere un atteggiamento interiore non di angoscia ma di necessità, anche se rinviandolo a un domani lontano, per ipotesi, nella speranza di esser preparati a viverlo soprattutto interiormente e socialmente come un lungo o breve addio. Una pedagogia dura e personalizzata ma su cui le ricerche e storiche e sociali e educative sono attive da tempo e proprio nel nostro tempo: che invece ha rimosso la morte come argomento di tutti e per tutti passandola sotto un fermo silenzio e da vivere ristretta solo nel circuito strettamente parentale e amicale , ma senza troppa esplicitazione e di angoscia e di dolore. La congiuntura attuale può rompere un tabù: falso e alla fine inutile, poiché lascia il morire come un evento irragionevole e nemico ed estraneo, mentre è tappa della vita che nella sua imprevedibilità impone di esser pensata costantemente e per dare-qualità alla propria vita con scelte e impegni che la valorizzino. E per noi e per gli altri. E il Covid-19 ci richiama proprio a questo. A rileggere questa sfida e a riproporcela come sviluppo di un compito morale. Accogliamo anche queste due lezioni, che si aggiungono alle altre di sopra ricordate e così l'evento-virus da condanna potrà farsi occasione, per ciascuno e per tutti, riflessiva e formativa.